

Domande a Nicolais

di Mauro Zampini

Qualche prima sommaria impressione su questo “memorandum d’intesa” tra governo e sindacati in tema di efficienza e pubblico impiego, in attesa di una valutazione sui reali contenuti e sulla forza giuridica dello strumento, quando sarà possibile. L’impressione, allo stato, può avere solamente una valenza psicologica: non era ancora seduto al suo posto, il nuovo ministro della funzione pubblica, che da giornali, convegni e parlamento partivano slogan, ricette, proposte. Come se il ministro non esistesse. Mettetevi nei suoi panni, e in quelli dei sindacati del pubblico impiego, fortemente chiamati in causa. Non si conosce nulla di preciso, non è chiara la forma giuridica che, a regime, avrà questa bozza di accordo e già c’è chi fa sfoggio di enfasi, negli ambienti della politica, dell’informazione e del sindacato: finalmente, la riforma della pubblica amministrazione.

Nientemeno. A questo punto la curiosità è quella di sapere se gli addetti dei tre settori – politica, giornalismo e sindacato –, abbiano un po’ perso la memoria, o di quelli che c’erano sette o otto anni fa non sia rimasto più nessuno. E quelli nuovi non abbiano studiato. Sette o otto anni fa, si diceva, quando l’enfasi per la trasformazione dell’apparato pubblico, un giorno sì ed uno no, era almeno collegato all’approvazione di ponderosi e sudati testi di legge. I decreti Bassanini.

Già, i decreti Bassanini: sono ancora legge dello stato, alcuni un po’ acciaccati – come il dl 300 del ’99, che riduceva accorpendoli il numero dei ministeri –, altri con un bel po’ di polvere sopra. Che ne facciamo? Eppure c’era dentro tutto: responsabilità, separazione tra politica e amministrazione, cultura dei risultati, efficienza, efficacia, e via discorrendo. E valutazione: il cuore di tutto il sistema, quello intorno a cui girano le proposte di Ichino e dei suoi compagni e buona parte di questo memorandum d’intesa. Destinato a diventare che cosa, con precisione? La domanda al ministro e a chi vuole rispondere, è questa: che ne facciamo, dei decreti Bassanini? Sulla valutazione, merita ricordare che la legislazione di fine secolo – quei decreti, per l’appunto – la limitavano ai livelli dirigenziali, lasciando immune il resto del personale.

Altro che licenziare i fannulloni. Come fare la revisione ad una macchina, esaminando il funzionamento di due o tre organi, e non occupandosi del resto. I sindacati hanno cambiato idea, circa la interdipendenza di tutti i pezzi per il buon funzionamento della macchina stessa? Ancora: non c’è accordo tra governo e sindacati, non c’è contratto del pubblico impiego in cui non si parli di premi al merito, di retribuzioni differenziate, di quasi tutte le cose preannunziate in questo “preaccordo”. C’è qualche garanzia in più, questa volta, e da cosa deriva? Infine: dovrebbe essere chiaro a tutti ormai, che il problema non è quello che c’è scritto dentro i testi – che siano leggi, decreti, contratti o quant’altro –; ma quello che se ne fa, di quanto c’è scritto. Quello che c’era da scrivere, salvo integrazioni o miglioramenti, è già tutto dentro testi di legge pienamente in vigore.

Se scrivere una legge è facile, le difficoltà possono essere enormi nella sua traduzione in comportamenti, specie là dove sono richieste trasformazioni nella cultura del lavoro e nelle abitudini quotidiane. Ma è proprio questo che si richiede oggi, a nostro avviso, ad un governo ed al ministro competente in particolare: riprendere quei principi e quegli obiettivi approvati alla fine degli anni novanta, poi ignorati e dismessi per cinque anni, e lavorare su di essi. Magari anche cambiarli: ma non per averli dimenticati. Senza pensare che questo sia un compito che non riguarda la politica: i responsabili primi di ogni amministrazione sono i responsabili politici, i ministri, e sopra tutti, a coordinarli, il capo del governo. Se il ministro della funzione pubblica, e gli altri ministri, ma anche il capo del governo, si dedicheranno a questo, magari il loro nome non resterà nella storia della pubblica amministrazione, ma la stessa rischierà di funzionare meglio. Il discorso è da riprendere, anzi da riiniziare, quando le due fonti attualmente concorrenti, – governo da un lato, e la schiera di “volenterosi” operanti in questo campo, dall’altro – avranno meglio chiarito le proprie intenzioni.